



SIRACUSA

FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA

VII° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO

“GLI EBREI A SIRACUSA”

**TESTI
REVISIONE**

**LUCIA ACERRA
MARCELLO LO IACONO**

LAPIDE PROVENIENTE DAL CIMITERO EBRAICO



GLI EBREI A SIRACUSA

Le prime notizie sulle comunità ebraiche di Sicilia e su quella di Siracusa risalgono all'età romana a partire dal III secolo d. C., come si può constatare dalle iscrizioni delle lapidi rinvenute nei fondali del porto piccolo, a seguito della demolizione delle fortificazioni di Ortigia nel 1889 e dei lavori di dragaggio del 1962, e ora collocate nel vialetto d'ingresso alle catacombe di Vigna Cassia e al palazzo Bellomo.

Altre testimonianze sono contenute negli atti del primo vescovo di Siracusa, S. Marziano e nelle lettere di S. Gregorio il Grande, che ne attestano la presenza fino a tutto il VI secolo.

Si sa che nel V secolo i Vandali distrussero la sinagoga ebraica di Siracusa e nel 655 gli Ebrei inoltrarono una petizione alle autorità bizantine affinché intercedessero presso il Vescovo della Diocesi per consentirne la ricostruzione. Mancano notizie del periodo che va dalla conquista araba alla dominazione normanna, ma considerando la tolleranza esercitata da questi dominatori sui popoli conquistati non si può dubitare che gli Ebrei abbiano continuato ad abitare nella nostra città. Le testimonianze ricominciano sotto Federico II a proposito di tumulti scoppiati e delle conseguenti repressioni.



I CONFINI DELLA GIUDECCA

Le lapidi rinvenute nel porto piccolo confermano l'esistenza, nella zona, del cimitero ebraico i cui materiali vennero adoperati nel 1500 per la costruzione delle fortificazioni. Notizie documentarie ci dicono che nel 1187 gli Ebrei chiesero in affitto un appezzamento di terreno nella zona al vescovo di Cefalù per ingrandire il loro cimitero e che mediatore dell'affare fu il priore della chiesa di S. Lucia extra Moenia che ottenne in ricompensa un "cafiso" d'olio all'anno. Lo stesso Privitera scrive che gli Ebrei a Siracusa ebbero il loro primo ghetto "nella parte dell'estrema Akradina, ad oriente, a costa delle grotte Pelopee, nella contrada che diciamo di S. Giovanni".

Alcuni elementi archeologici sono venuti alla luce in quel complesso di ipogei che occupa la parte orientale di Acradina e precisamente nella falda rocciosa detta Pietralonga che sale dal porto Piccolo, per S. Lucia ai Cappuccini, e che vanno dal III al VI secolo. In questa zona sono state rinvenute due iscrizioni in lingua greca.

Gli Ebrei poi furono ammessi in Ortigia.

PRIVITERA



"Negli ultimi anni il ghetto comprendeva tutta quella contrada che da loro nominossi Giudaica e che volgarmente si dice Giudecca. Stendevasi lungo la strada che cominciando dal vicolo Oliva corre per S. Filippo, S. Giovanbattista, S. Domenico e giù per la linea che guarda il mare, fino a S. Agostino. Entro questo recinto si avevano essi l'ospedale, la casa degli elemosinieri, i bagni della purificazione delle puerpere e la meschita (sinagoga) che forse era là dove sorse poi il tempio di S. Filippo Apostolo". Serafino Privitera "Storia di Sicilia", vol. II pag.129-130.

LA COMUNITÀ EBRAICA

Le notizie più numerose sugli Ebrei di Siracusa si riferiscono all'ultimo periodo della loro permanenza, dalla seconda metà del 1300, fino all'espulsione del 1492, quando la comunità siracusana era la più numerosa dell'isola dopo quella di Palermo e governava la Camera Reginale Giovanni Cardenas in nome della Regina Isabella di Castiglia che l'aveva avuta in dote. La condizione degli Ebrei di Siracusa era simile a quella di tutti gli altri di Sicilia. Dal 1200 erano stati considerati "servi camerae regis" ma godevano dei diritti civili; partecipavano al pagamento delle tasse a cui veniva aggiunta la "gisìa" un'imposta speciale. In oltre gli Ebrei siracusani, davano allo Stato un'oncia al giorno e la cera per la mensa reale. Spettava loro provvedere al pagamento delle guardie delle fortificazioni, per le quali contribuivano alla manutenzione e all'ampliamento mentre, a differenza di quelli abitanti nelle altre città siciliane, erano esentati dal provvedere alle bandiere delle postazioni militari. I processi civili e penali venivano celebrati nei Tribunali comuni.



GLI ORDINAMENTI DELLA COMUNITÀ EBRAICA

Gli ordinamenti della comunità di Siracusa, espressi negli atti, risalgono al 1363 e indicano le seguenti cariche:

I 12 **Maggiorenti**, detti anche Probi, eletti per un lungo periodo decidevano e ordinavano per la comunità affiancati dai **Prothi** che rimanevano in carica per un periodo limitato ed erano i funzionari nominati dal governo, dagli altri Prothi o dai membri della comunità. Era anche in loro potere autorizzare i matrimoni o i divorzi, la predicazione nella sinagoga, scomunicare un Ebreo, fare una funzione pubblica, macellare animali. Alcune funzioni dei Prothi venivano svolte dagli **Elemosinieri** che controllavano l'applicazione degli ordinamenti e che nella sinagoga non venissero trafugati gli oggetti contenuti. I rapporti con il governo erano esercitati dai Prothi o dai rappresentanti detti **Sindici, Procuratores et Nuncii**.

I rapporti con i Cristiani a Siracusa erano un po' tesi per la notevole quantità di tasse e di incombenze che gravavano sugli Ebrei, i quali nel 1335 si lamentarono con il re per gli abusi subiti da parte dei Domenicani che li calunniavano facendoli imprigionare e ottennero dal sovrano l'esenzione dalle tasse e dall'obbligo di fornire la cera alla corte reale. Un episodio particolare che riguarda gli Ebrei di Siracusa risale proprio al 1455 quando molti di essi pensarono di emigrare in Palestina provocando le reazioni del governo per la perdita delle entrate tributarie. Fu la comunità di Siracusa che, intavolando trattative con il governo e mediante il pagamento di 1000 Once d'oro, riuscì a far liberare i prigionieri e a consentire l'emigrazione in Palestina di un numero non superiore ad otto persone che non portassero altro denaro se non quello necessario per il viaggio.

IL MIQWEH DI SIRACUSA

Una delle testimonianze più significative della Giudecca per l'ottimo stato di conservazione con cui è giunto fino a noi è il "bagno di casa Bianca", citato dal Capodieci e dal Privitera, che si trova sotto il palazzo Bianca al n. 52 di via Alagona e che è un bagno di purificazione delle donne (Miqweh) della cui esistenza si ha notizia in diversi documenti.

Sempre il Privitera ci riferisce una ipotesi fatta dal Capodieci che "svolgendo le vecchie, polverose carte dei Notari defunti molte notizie ricavò sugli Ebrei di Siracusa" secondo la quale le sorgenti d'acqua che si trovano sotto la casa Bianca in via Alagona e in una cisterna di vicolo dell'Ulivo, fossero i luoghi di purificazione delle donne, rito importantissimo per la loro religione. L'ipotesi del Capodieci è certamente condivisibile se si pensa che secondo il culto ebraico le acque per la purificazione devono provenire direttamente da una sorgente per assolvere la funzione stabilita. L'esistenza poi di diversi luoghi di purificazione in un'area così ristretta avvalorerebbe l'ipotesi dell'elevato numero di abitanti del ghetto.

IL MIQWEH DI PALAZZO BIANCA

Superato l'atrio d'ingresso del palazzo, uno dei più importanti del quartiere, ci si immette nelle ampie sale del piano terra egregiamente restaurato ed attraversando un breve corridoio adiacente si giunge all'imboccatura della scala interamente scavata nella roccia, e scendendo 48 gradini, a circa 10 m sotto il livello stradale, si giunge alla sala ipostila sorretta da quattro colonne rettangolari con una bellissima volta a crociera che contiene tre delle cinque vasche di purificazione esistenti, perfettamente conservate con cinque gradini che consentono la totale immersione richiesta dalla purificazione.

Dalla sala si accede a due piccoli ambienti laterali ognuno dei quali contiene una vasca probabilmente adoperati da persone di riguardo.



Per la sua posizione ipogeica, dovuta alla profondità della sorgente, si è perfettamente conservato, a differenza degli altri esistenti nel quartiere ed evidenzia tutte le caratteristiche richieste da tali luoghi di culto: “che fosse fabbricato per quello scopo, che l’acqua vi giungesse naturalmente dalla sorgente e che raggiungesse tre braccia di altezza perché le donne vi si potessero immergere tutte, prive di qualsiasi ornamento”.

Il sistema idrico abilmente costruito fa sì che le vasche siano costantemente colme d’acqua e che il liquido si ricambi in brevissimo tempo. La visita a questo importante testimonianza della presenza ebraica nella nostra città, attestata sin dalla dominazione romana e certamente fino al 1492, anno dell’emanazione, da parte di Ferdinando il Cattolico, del decreto di espulsione, rappresenta un’esperienza particolarmente coinvolgente. L’importanza di questo luogo è stata riconosciuta da tutti gli studiosi di ebraismo che ogni anno vi tengono importanti convegni mentre da tutto il mondo arrivano turisti e visitatori per ammirare uno dei miqweh più antichi d’Europa e meglio conservato.



IL RITO DELLA PURIFICAZIONE

Sul rito della purificazione delle donne ebraiche si occupa il Di Giovanni nel volume "L'Ebraismo della Sicilia", cap. XXI, pag.152 affermando come in Sicilia esistessero moltissimi luoghi destinati a questa pratica e quanto fosse importante questo precetto lo dimostra la supplica rivolta dagli Ebrei di Marsala al re Martino, perché concedesse loro il possesso del luogo della purificazione, che durante le guerre di Sicilia Andrea Chiaramonte aveva conquistato.

La grazia venne concessa nell'Agosto del 1402. L'autore conclude indicando come formalità superstiziose le disposizioni a cui si attenevano gli Ebrei del tempo riguardo ai luoghi della purificazione e cioè:

- che il bagno sia fabbricato apposta e solo per quello scopo,
- che l'acqua non vi sia portata a braccia ma che venga da sé come o per pioggia o per fontana,
- che per lo meno raggiunga le tre braccia d'altezza,
- che la donna vi s'immerga tutta (e se per caso abbia un anello al dito, deve toglierlo e rimmergersi per essere veramente purificata.)



L'EDITTO DI ESPULSIONE

Sull'editto di espulsione, emanato il 31 marzo 1492 dal re di Spagna Ferdinando il Cattolico e promulgato il 18 Giugno 1493, da molti considerato "una barbarie", anche il Privitera ha parole di solidarietà per gli Ebrei, costretti a lasciare tutti i loro averi. C'è anche da dire che molti non eseguirono gli ordini del sovrano perché, convinti non sappiamo quanto spontaneamente, dall'invito del Vescovo del tempo Dalmazio, a convertirsi perdendo solo il 40% dei loro averi per poter continuare a vivere a Siracusa al pari di tutti gli altri cittadini. Sempre il Privitera ci fa sapere che il Capodieci nelle Tavole Siracusane raccolse i cognomi ebraici moltissimi dei quali esistono ancora oggi tra le famiglie di Siracusa.



I RE CATTOLICI



La mancanza di documentazione sugli Ebrei di Siracusa, secondo il Privitera deriverebbe "dall'abborrimento in che si tenevano come infedeli " per cui i cristiani "disdegnarono di scrivere su di loro" per "farne perdere la memoria". Durante la loro permanenza a Siracusa, gli Ebrei, come nelle altre parti del regno, avevano in mano tutte le attività economiche della città ed è per questo che con il loro allontanamento la Sicilia e la Spagna attraversarono una gravissima crisi economica dalla quale non si risollevarono. A Siracusa le attività commerciali erano tutte alla Giudecca, tranne alcune botteghe artigiane come quelle dei "Tintori" che si trovavano nel quartiere di S. Giacomo dove, ancora oggi troviamo una via che col suo nome ne perpetua il ricordo.

ISABELLA DI CASTIGLIA REGINA DELLA CAMERA DI SIRACUSA E FERDINANDO II

L'ATTUALE QUARTIERE DELLA GIUDECCA

Alla Giudecca i cortili mancano del tutto e questo è abbastanza comprensibile se si pensa alla funzione che questi spazi assumono nei rapporti sociali. Qui non c'è il modo di vivere dei pescatori della Graziella, non esistono spazi di relazione, le vie servono solo per collegare parti del quartiere. Le abitazioni che sorgono delimitate dai vicoli hanno una tipologia particolare con il piano terra adibito a bottega artigiana che comunica internamente con il piano superiore, dove si trova l'abitazione della famiglia. Lo spazio ristretto del vicolo non consente adeguata illuminazione e questo è stato uno dei motivi maggiori dell'abbandono e quindi del degrado del quartiere. Ma lo spazio che manca esternamente è racchiuso nell'interno delle case che hanno tutte un piccolo giardino con la palma e l'albero di agrumi. Nella zona più esterna del quartiere: via Larga, della Giudecca, Roma, le case, già fuori dall'intrico dei vicoli e più areate, si sviluppano su un unico piano, sono più funzionali per il maggiore spazio a disposizione.



LA CHIESA DI S. FILIPPO APOSTOLO ALLA GIUDECCA

Alla Giudecca, antico quartiere degli Ebrei, sull'unico spazio adibito fino al 1500 a mercato della città, si trova l'attuale chiesa di S Filippo Apostolo, costruita sulla precedente demolita dal terremoto del 1693. I lavori di costruzione furono avviati dalla confraternita di S. Filippo che la gestiva e ultimati nel 1742 come si può constatare dalla data incisa sul prospetto principale che, rispetto alle chiese coeve appare modesto per l'assenza di decorazioni e la scarsa eleganza dei volumi, l'unica particolarità era data dalla cupola collocata al centro della costruzione e non tra l'abside e il transetto come in tutte le altre chiese di Ortigia che, per problemi di staticità, durante il restauro del 1986 se ne decretò la demolizione per ricostruirla, si disse, in seguito con materiali più leggeri.



Fronteggiata da due obelischi piramidali e delimitata da due vicoli, la Chiesa ha una notevole importanza storica per il luogo su cui sorge che conserva stratificazioni di testimonianze strutturali riconducibili all'uso di cave per l'estrazione di materiale da costruzione, per ipogei di epoca paleocristiana e l'adattamento delle sorgenti d'acqua esistenti.

Tutti questi elementi e le descrizioni degli annalisti e degli storici come il Logoteta, il Capodieci e il Privitera che avevano affermato l'esistenza nella zona sottostante di un pozzo con funzione di bagno, per lungo tempo hanno fatto supporre che si trattasse di una chiesa costruita sulla sinagoga ebraica dopo l'editto di espulsione degli Ebrei del 1492 e che il pozzo fosse un altro miqweh, luogo di purificazione delle donne ebraiche.



Studi recenti pubblicati dalla professoressa Angela Scandagliato hanno permesso di fare piena luce su tali congetture e si sono potute ricostruire le varie fasi dell'edificio:

- Originariamente era Chiesa paleocristiana o bizantina, quindi esistente prima del 1492, anno dell'editto di espulsione degli Ebrei e il pozzo assolveva la funzione di battistero cristiano. La struttura di questo infatti con le sue 9 aperture in tutta la lunghezza non ha i requisiti di riservatezza richiesti ad un bagno rituale ebraico quindi era fonte battesimale a cui si accedeva dalla porta piccola della chiesa collocata a destra dell'attuale ingresso e ora non esistente. Altro motivo per cui non può essere un Miqweh è l'adduzione dell'acqua che non arriva dalla sorgente direttamente al pozzo come deve necessariamente essere nel bagno ebraico per assolvere la funzione purificatrice.



Colpita dal terremoto del 1693 la chiesa di **S. Filippo** fu ricostruita dalla Confraternita omonima che insieme a quella dello **Spirito Santo** raggruppavano tutti gli abitanti di Siracusa che prendevano parte con molto spirito competitivo alla realizzazione soprattutto della festa del ***Corpus domini*** partecipando alle processioni penitenziali e alle spettacolari rappresentazioni su enormi macchine sceniche barocche che venivano collocate in piazza Duomo. Per questa festa la municipalità e le due confraternite spendevano somme considerevoli come si può vedere dalle note di spesa conservate in archivio e che stupirono non poco **J. Huoel** il viaggiatore francese che durante il suo soggiorno a Siracusa assistette ad una di queste celebrazioni che ha mirabilmente raffigurato e descritto. Egli manifesta la sua meraviglia nell'aver visto personaggi importanti della città uniti al popolo sfilare nelle processioni con grande partecipazione e a proposito degli spettacoli che si svolgevano in piazza Duomo, lodando il fervore dei siracusani, conclude dicendo: "cosa sarebbe capace di fare questo popolo se le sue passioni fossero guidate e rivolte verso mete più utili!"

J. HOUEL, 1777

Carri delle
Confraternite
dello Spirito
Santo e di S.
Filippo davanti
alla Cattedrale di
Siracusa durante
le feste che tali
confraternite
organizzavano
nell'Ottava del
Corpus Domini.



LA CRIPTA DI S. FILIPPO

Fino all'editto di Saint Cloud di Napoleone Bonaparte del 1806, che istituiva anche in Italia i cimiteri, da collocare in luoghi lontani dai centri abitati, le cripte delle chiese assolvevano a tale funzione. La cripta della chiesa di San Filippo è una delle più particolari del nostro centro storico; vi si accede da una botola posta nel pavimento della chiesa e si raggiunge percorrendo un lungo corridoio formato da due sezioni; è posta ad un livello più basso e architettonicamente con la sua pianta longitudinale, gli ingressi laterali e gli altari corrispondenti ricalca le caratteristiche della chiesa soprastante. L'impianto è a due livelli quello superiore presenta due balaustre con al centro una scala di collegamento con il livello inferiore. Nel vano d'ingresso, probabilmente con funzione di luogo di culto, addossati alle pareti si notano i resti di sedili in pietra.



Sul lato destro dell'altare una scala in pietra dà accesso ad un vano ancora più in basso; a sinistra un'altra apertura conduce ad un vano rettangolare. Le decorazioni delle pareti della cripta purtroppo sono andate in gran parte perdute, gli unici affreschi visibili si trovano in alcune pareti del corridoio, sopra le aperture e nelle pareti di alcuni vani. Il significato simbolico delle raffigurazioni è legato alla caducità della vita umana che non deve mai essere dimenticata.

A questo concorrono le raffigurazioni degli scheletri che ironicamente accolgono i visitatori e culminano nell'ammonizione scritta su un cartiglio: "Fumus sicut e vos - Eritis sicut e nos" (fummo così come voi, sarete così come noi). Seguono rappresentazioni delle stazioni della Via Crucis e una serie di teschi e sull'altare maggiore la raffigurazione del Cristo morto.



LA CHIESA DI S. GIOVANNELLO EX SINAGOGA EBRAICA

Nella piazzetta del Precursore, al centro del quartiere ebraico della Giudecca, sorge una delle più antiche Chiese di Ortigia, dedicata a S. Giovanni Battista detta San Giovannello risalente al IV secolo. La costruzione attuale risale al 1380 a seguito di un lascito di Pandolfina Capece. Il dislivello di circa un metro e mezzo dall'attuale piano stradale è superato da sei scalini che immettono all'interno in cui le ampie arcate laterali ad ogiva delimitano le tre navate della

chiesa a croce latina. Danneggiata dal terremoto del 1693 fu ristrutturata ma attualmente si presenta priva della copertura. Recenti ricerche d'archivio hanno permesso di riconoscere in questa chiesa l'ubicazione della sinagoga ebraica precedentemente individuata sotto la chiesa di S. Filippo Apostolo.



Dai documenti notarili possiamo apprendere che fino al 1400 aveva l'ingresso principale nell'attuale via M. Minniti e l'ingresso secondario nel Ronco Palma, individuato nella "*vanella porta parva meschita*". Nell'isolato confinante si trova il palazzo Bianca dove è stato riscoperto il più importante miqwe d'Europa.

Ma il documento che indica senza ombra di dubbio la posizione della Sinagoga è un contratto del notaio Vallone del 22 gennaio 1496 che delimita i confini della casa assegnata in dote ad una sposa che si trovava in : "***civitatis Syracusarum in contrada seu ruga que dicitur dila plaza vecha in vanella que est retro ecclesiam que de presenti est intitolata Santi Jonnis Abbatiste que primo erat mishyta Judeorum***".L'abitazione suddetta può essere individuata nel palazzo di via Alagona 66 separato da palazzo Bianca dal ronco Palma, la *vanella parva* di cui si parla nel documento.

Dopo l'espulsione degli Ebrei nel 1492, la sinagoga viene trasformata in chiesa cristiana di S. Giovanni Battista, ora detta S. Giovannello.

A conferma dell'esistenza della Sinagoga vale un'attenta osservazione di questo edificio a cominciare dal prospetto in cui è fin troppo evidente l'asimmetrica collocazione del portale ad ogiva, fuori asse, non in linea con il rosone superiore, in oltre la chiesa è sottomessa rispetto al livello stradale e l'accesso è consentito con la discesa di diversi gradini, le sinagoghe infatti, per legge dovevano essere più basse delle chiese cristiane.

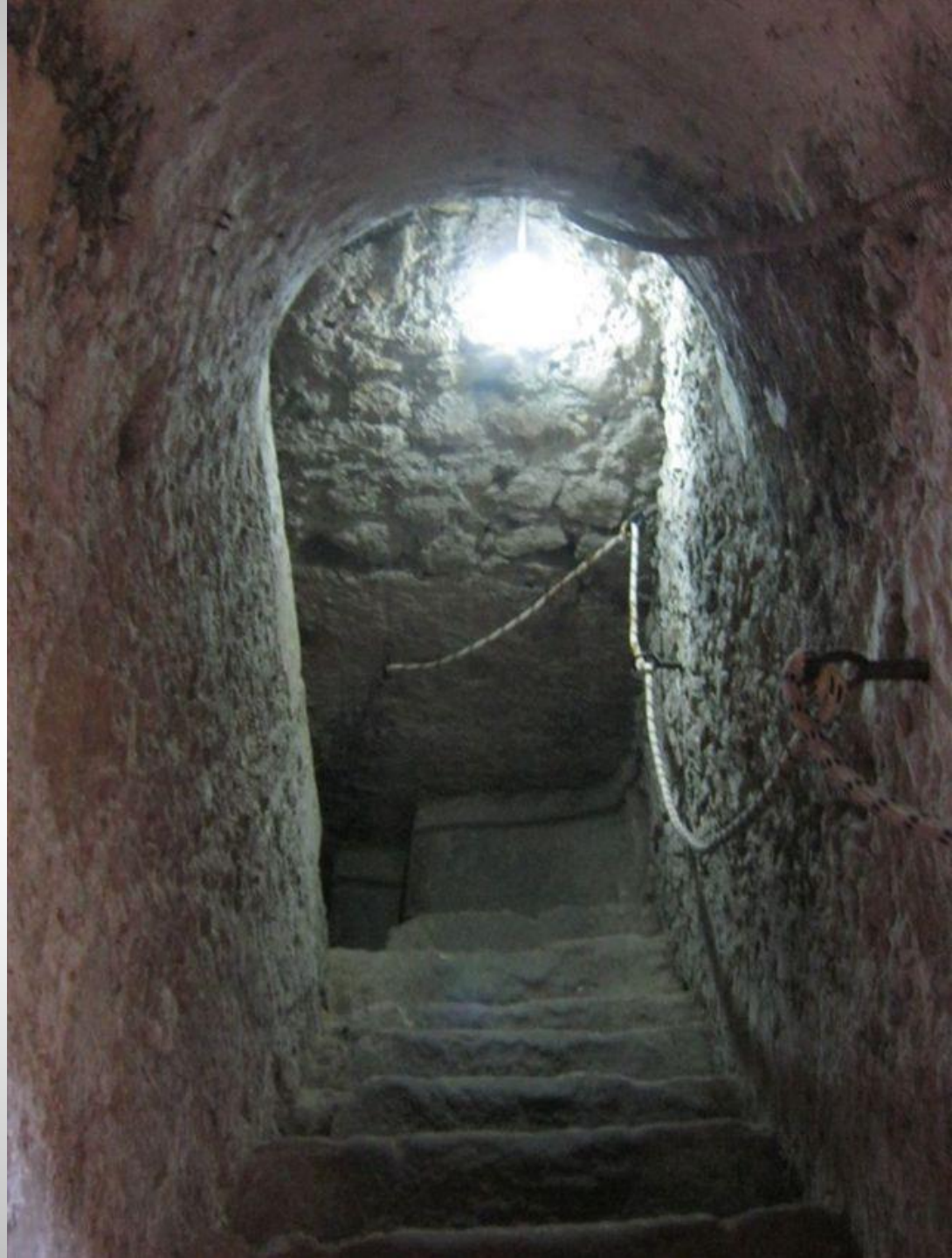


Altro elemento è il rinvenimento, dopo il restauro nell'abside della chiesa cristiana ottenuta dalla trasformazione della sinagoga, di una iscrizione ebraica incisa sottosopra in uno dei blocchi ad indicare che il concio proveniente dalla sinagoga fu riadoperato per costruire la chiesa dopo il 1492 anno della cacciata degli Ebrei.



Foro 8: Iscrizione ebraica della sinagoga di Siracusa. (di N. Mulè)

L'equivoco dell'indicazione di S. Filippo come Sinagoga può essere dovuto al fatto che la prima Sinagoga degli Ebrei sorgeva al Vicolo dell'Ulivo, quindi molto vicino a S. Filippo e che dove ora si trova S. Filippo esisteva una precedente chiesa chiamata S. Giovanbattista. La cosa che stupisce è che la Curia non ha voluto riconoscere la validità degli studi condotti dalla prof.ssa Scandagliato e molti continuano a dire che era prima la sinagoga e che il fonte battesimale che si trova sotto è un miqweh, cosa impossibile perché la scala che vi conduce è aperta quindi priva dei requisiti di discrezionalità richiesti dal rito di purificazione.



I SIMBOLI



- **Stella di David:** così chiamata in onore di re David, sin dal Medioevo questa stella a sei punte è simbolo della fede ebraica.



- **Mezzuzah :** piccolo contenitore, affisso agli stipiti delle porte, che contiene la pergamena con due brani dello Shema, la preghiera fondamentale dell'ebraismo che deve essere recitata ogni giorno, al mattino e alla sera.



**SIMBOLI DELLA
PASQUA EBRAICA**



**LETTURA DELLA TORÀ
DOCUMENTO GUIDA DELL'EBRAISMO**

MURO DEL PIANTO - LA PREGHIERA



SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.

SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.

L.A.